

MANIFESTO DI ARTIGIANI, COOP, AGRICOLTORI

Imprese-Regione, è divorzio

Le associazioni: «A rischio migliaia di aziende, servono riforme»

di Alfredo Franchini

CAGLIARI. La Sardegna ritrova la coesione sociale come accade nelle grandi crisi. Il mondo della produzione sarda, unito, è in rivolta contro la manovra finanziaria 2012, approvata dalla Giunta e che arriverà in Consiglio con grande ritardo sui tempi previsti per via del malessere della maggioranza che non ha consentito il rinnovamento delle commissioni consiliari.

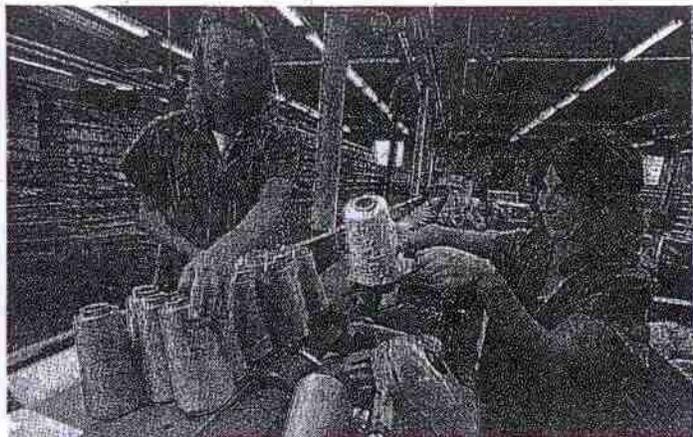
Stamani, in una conferenza, le associazioni imprenditoriali dell'isola prenderanno ufficialmente posizione sulla manovra finanziaria varata dalla Giunta Cappellacci. Così come sulla vertenza della Sardegna nei confronti dello Stato c'era stato l'inusuale connubio tra sindacati e industriali, stavolta la presa di posizione viene dagli artigiani della Cna e della Confartigianato, dal mondo della cooperazione, (Confcooperative, Legacoop), del commercio (Confesercenti e Confcommercio), dagli agricoltori (Coldiretti e Confagricoltura), da Confindustria e Confapi. Tutte associazioni che si sono riunite in un unico «cartello» decise a sollecitare le opportune riforme e avanzare proprie proposte alla Regione. Una coesione sociale dettata dall'urgenza di varare politiche «di massa» per un nuovo sviluppo.

Venerdì scorso la manifestazione di Cgil-Cisl e Uil ha voluto sottolineare il distacco della politica dai problemi del cittadino; la manovra finanziaria potrebbe accentuare il distacco. Tutto ruota sulle entrate in diminuzione; le risorse non possono essere superiori a quelle del bilancio di quest'anno per due motivi: 1) la diminuzione della capacità produttiva dell'isola porterà a un altro calo del Pil; 2) la Regione stima entrate più alte nella speranza che il nuovo governo possa onorare i pagamenti che spettano all'isola e che Berlusconi ha ignorato. Vengono a mancare 400 milioni, tagliati dal governo per rispettare il patto di stabilità, e altri 800 di nuove entrate che gravano

sull'accordo preso tra Regione e Stato. I conti sono presto fatti: dalle casse regionali potranno uscire 2,7 oltre i 3,4 miliardi destinati alla Sanità. Peccato che solo le spese fisse ammontino a 2,5 miliardi e pertanto restano "liberi" non più di duecento milioni. Senza scomodare la finanza creativa, la Regione — a giudizio dei sindacati, degli industriali e di tutto il mondo produttivo — dovrebbe trovare idee nuove per invertire la tendenza e avviare un nuovo ciclo di sviluppo.

Che fare? «Sicuramente tagliare la spesa corrente ma non con tagli lineari come vogliono fare. Sono a rischio di chiusura centinaia di imprese», afferma Francesco Porcu, segretario generale della Cna, «la Giunta regionale sembra che non abbia consapevolezza di questi problemi». Per Filippo Spanu, segretario della Confartigianato si tratta di «cambiare le priorità e avere una macchina burocratica più snella».

Una volta, per le imprese, lavorare col sistema pubblico era considerata una fortuna; oggi è una scommessa perché un'azienda che vince l'appalto deve eseguire i lavori, fatturare l'Iva in anticipo, senza riscuotere un euro per un tempo estenuante. E allora una delle mosse possibili potrebbe essere quella di centralizzare tutte le risorse aggiuntive di Fondi Fas, Fesr e Psr realizzando magari una sola centrale degli appalti. Ma tutto questo — chiedono le associazioni imprenditoriali — si può ottenere se la Regione saprà far valere i propri diritti. A fine novembre saranno prese le decisioni



sul Patto di stabilità e la Sardegna, su questo punto, ha già subito un'ultima beffa quando il parlamento ha approvato le misure per la stabilizzazione finanziaria. La Sardegna è stata esclusa dai benefici accordati, invece, a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. In sostanza la Sardegna è stata l'unica regione del Mezzogiorno ad essere discriminata: le altre beneficeranno di un patto di stabilità interno sulla spesa per i fondi Fas, (l'isola dovrebbe disporre di un miliardo di euro), i cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari a finalità strutturale (un altro miliardo e mezzo di euro per la Sardegna) e, infine, delle risorse oggetto di riprogrammazione per le somme non ancora impegnate, (circa un miliardo e trecento milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diverse organizzazioni annunciano oggi le richieste per un nuovo sviluppo. Le associazioni di imprese contestano la Finanziaria approvata dalla giunta sarda. Nella foto a sinistra l'assessore Giorgio La Spisa.



Oggi verranno presentate richieste e proposte delle organizzazioni produttive dell'isola

Il Fatto

LE IMPRESE

Una «contro finanziaria» delle associazioni imprenditoriali «Non ci sono risorse spendibili, bisogna fare cambi radicali»

■ Non era mai successo. Le associazioni delle imprese sarde insieme per presentare una sorta di «contro finanziaria» e illustrare tutti gli aspetti negativi contenuti in quella appena votata dalla Giunta di Ugo Cappellacci, a cominciare dall'assenza di investimenti.

Lunedì a Cagliari A.G.C.I., CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop proporranno le loro valutazioni su entrate, patto di stabilità, linee di impostazione di bilancio e priorità da adottare e soprat-

tutto le cosiddette «controdeduzioni» sul bilancio preparato dall'assessore al bilancio, Giorgio La Spisa, finito nel mirino anche delle sigle sindacali. Venerdì lo sciopero generale ha visto partecipare, per la prima volta, anche gli artigiani della CNA con una loro nutrita delegazione. Il segretario Francesco Porcu ha più volte sottolineato la necessità di una discontinuità nella politica regionale, auspicando lo stesso ritorno alle urne se dovesse perdurare l'incertezza delle ultime settimane. Non era in piazza, ma ha firmato un duro documento insieme al sindacato la Confindustria Sarde-

gna, che ugualmente ha chiesto che la Giunta Cappellacci cambi radicalmente la politica economica. Un fronte unico delle imprese, che farà sentire forte la sua voce lunedì mattina, con una serie di documenti che si annunciano molto netti e duri rispetto alle attuali politiche economiche. «È positivo avere un documento unitario di tutte le associazioni imprenditoriali», spiega il segretario di Confartigianato Filippo Spanu. La prima impressione, dopo i vari confronti avuti con Giorgio La Spisa, è che non puoi cambiare la situazione con piccole modifiche. L'emergenza in cui siamo caduti

richiede un cambiamento di impostazione della manovra finanziaria». A preoccupare soprattutto le imprese, così come i settori del commercio e dell'artigianato, è la drastica riduzione di risorse effettivamente spendibili, anche rispetto a quanto stanziato dalla Regione. «Bisogna cominciare a ragionare solo su risorse effettivamente spendibili», continua Spanu, e soprattutto abbiamo la necessità di cominciare a liberare risorse per lo sviluppo e l'istruzione». Quello delle imprese, grandi e piccole, e del commercio è un settore in gravissima crisi in Sardegna, che sta soffrendo soprat-

Il grido d'allarme dell'artigianato

*Cala il fatturato in sei imprese su dieci. Crollo del settore edile
L'Osservatorio della Cna: gli ultimi tre anni sono stati traumatici*

CAGLIARI. Una crisi da profondo rosso per le imprese artigiane della Sardegna. L'impatto della crisi economica nell'isola ha messo in luce, più che altrove, le criticità del sistema. I dati emergono dall'Osservatorio congiunturale elaborato dalla Cna: nel primo semestre di quest'anno sessantadue aziende su cento hanno subito un calo e solo quattro su cento sono risultate in crescita (contro le ventisei dell'anno precedente).

La presentazione del Rapporto sul mercato delle imprese artigiane, da parte del presidente della Cna sarda, Bruno Marras, e del segretario, Francesco Porcu, cade in

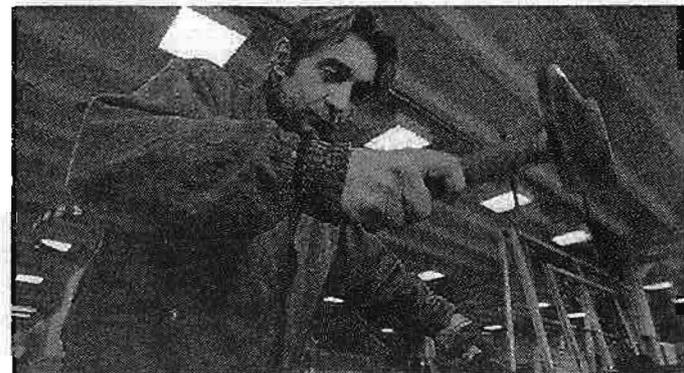
un momento particolare di crisi: «C'è un parallelismo tra l'immobilismo e la perdita di credibilità, l'inadeguatezza del governo nazionale e l'inazione della Giunta», denuncia Francesco Porcu. Purtroppo non c'è ossigeno per nessun comparto: costruzioni e industria sono i più colpiti visto che il fatturato cala, rispettivamente, del settanta e del sessanta per cento. Scende anche il fatturato del commercio (-43%) e quello dei servizi rallenta. Per la Cna sarda, che aderisce allo sciopero genera-

le di domani, non ci sono dubbi: «La Giunta è inadeguata e la manovra finanziaria è da cambiare».

Gli ultimi tre anni sono stati «traumatici»: il numero delle imprese artigiane attive si è ridotto del 4,5 per cento e, a metà 2011, le aziende iscritte alle Camere di commercio erano poco più di 41 mila, quasi duemila in meno rispetto al 2008. Poi il problema del credito che sta diventando sempre più stringente per gli artigiani. Le condizioni sono sempre più sfavorevoli come denuncia il 39 per

cento delle aziende, (ed erano state il 36 per cento del 2010 e il 27 per cento del 2009). In questo scenario è evidente che ci sia poca fiducia per il futuro: solo il 12% del campione d'impreser interpellato si attende una crescita nel secondo semestre. Situazione più o meno stabile, invece, sul fronte dell'occupazione: oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di aver mantenuto al lavoro i propri dipendenti.

In un quadro generale in cui gli indicatori economici della Sardegna sono tornati



indietro di dieci anni, i redditi sono fermi e aumentano i prezzi delle materie prime, il 67% delle aziende ha sperimentato una crescita dei costi nel secondo semestre dell'anno passato. Nonostante tutto le strategie degli artigiani per contrastare la crisi si incentrano sul mantenimen-

to dei prezzi di vendita su livelli costanti. In media solo il 10% degli artigiani ha aumentato o prevede di aumentare i prezzi, risultati addirittura in calo per una percentuale maggiore d'impreser, fino al 17% nella prima parte dell'anno. (a.f).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Redazione Cagliari
Piazza L'Unione Sarda
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
www.unionesarda.it
economia@unionesarda.it

 Soluzioni efficaci ai problemi del credito.

SARDAFIDI
Sede Centrale
Via Nervi s.n. - Z.I. CASIC Est Elmas - Tel. 070.211301
segreteria@sardafidi.it www.sardafidi.it

Cna denuncia la stretta creditizia. Soffrono soprattutto le costruzioni Artigianato in crisi di liquidità

L'artigianato continua a soffrire gli effetti della crisi economica: il settore più coinvolto è quello delle costruzioni (con un calo del fatturato nel 70% delle imprese), seguono il manifatturiero (60%) e il commercio (43%). Reggono le aziende del settore dei servizi, che però prevedono un rallentamento per l'ultima parte dell'anno. A fronte del calo avvertito dal 62% delle imprese, si registra la tenuta dell'occupazione, con l'80% di aziende che ha dichiarato di aver mantenuto i propri dipendenti. È, in sintesi, la fotografia del terzo rapporto dell'Osservatorio congiunturale della Cna sul mercato delle imprese artigiane in Sardegna, che ha coinvolto 641 operatori.

«L'aspetto che più preoccupa - avverte il segretario regionale, Francesco Porcu, che conferma l'adesione della confederazione allo sciopero generale di domani - è la stretta sul credito: il 39% registra l'inasprimento del-

le condizioni offerte dalle banche. Nel 2009 ne parlava solo il 27%». Sono 251 le imprese che hanno evidenziato un aggravio nelle condizioni del credito negli ultimi sei mesi: circa il 37% osserva un aumento dei margini della banca sulle posizioni già aperte, con le imprese più piccole che testano un incremento dei costi di finanziamenti già concessi (il 38%). Anche sulle nuove richieste sono aumentati coloro che riscontrano l'aumento degli spread (7% rispetto al 4% del 2010).

Lo scenario. Regge l'occupazione, perché «nel mondo delle piccole imprese si licenzia solo in casi eccezionali - dettaglia Porcu - si preferisce ridurre i margini di guadagno. Assistiamo ad un progressivo deterioramento dei rapporti con le banche, un fenomeno già registrato nei primi mesi del 2008». La debolezza delle imprese è indiscutibile, «ma ciò che un artigiano teme di più - dice il presidente di Cna

Sardegna, Bruno Marras - non è la carenza di lavoro, quanto la mancanza di liquidità: si lavora, ma non si incassa. E le banche non finanziano, perché le piccole imprese non possono offrire garanzie reali». Desta timori il contesto economico sardo, in cui il peso delle imprese artigiane si è ridotto dal 28,5% del 2007 al 27,8, e il numero di aziende attive è calato del 4,5% negli ultimi tre anni (quasi 2.000 in meno rispetto al 2008). Il 67% delle imprese ha sperimentato una crescita dei costi di attività nel secondo semestre del 2010, e appena il 4% ha osservato un calo. Sotto accusa Governo nazionale e regionale: «Serve un governo regionale che faccia scelte su lavoro, crescita e sviluppo - conclude Porcu - la Finanziaria è ingessata e produrrà effetti depressivi. È importante acquisire risorse per la crescita, facendo nel bilancio regionale un'operazione di pulizia».

Sergio Nuvoli